



SCUOLA

Come ridurre le superiori di un anno

ANDREA GAVOSTO

Nei primi giorni del suo mandato la neo-ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, ha messo sul tavolo, con un certo coraggio e senza timore di scontentare le componenti più conservatrici del mondo scolastico, molti dei temi cruciali per il futuro della scuola: l'edilizia, il rilancio del ruolo e del prestigio sociale dell'insegnamento, la valorizzazione del merito, la chiamata dei docenti da parte dei singoli istituti, la dispersione, il bonus maturità e, infine, la riduzione a quattro anni del ciclo di istruzione superiore (che riguarda licei, istituti tecnici e professionali).

CONTINUA A PAGINA 27

COME RIDURRE LE SUPERIORI DI UN ANNO

ANDREA GAVOSTO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quest'ultima questione, pur essendo meno urgente delle altre, interessa molto da vicino le famiglie e gli studenti italiani, che si preoccupano in misura crescente del livello di competenze, per la vita e per il lavoro, che la scuola è oggi in grado di fornire. Le sperimentazioni in alcuni istituti statali e paritari, avviate dal ministro Carrozza, hanno acceso un vivace dibattito, destinato a continuare nei prossimi mesi.

Diciamo subito che l'idea di conseguire il diploma di maturità a 18 anni, anziché a 19, è condivisibile. Ma lo è per un motivo diverso da quello dell'allineamento alla prassi europea, che viene spesso citato. Non è vero che terminare la scuola a 18 anni sia la norma in Europa: in circa metà dei Paesi la scuola secondaria si conclude infatti a 19, con età di inizio molto variabili. L'argomentazione secondo cui gli studenti italiani risulterebbero svantaggiati dall'entrare nel mercato del lavoro o all'università un anno dopo i loro coetanei europei non mi convince del tutto: piuttosto, il vero grave ritardo è quello accumulato all'università, dove i nostri ragazzi

impiegano in media 7 anni e mezzo per giungere alla laurea magistrale, contro i 5 prevalenti altrove.

Mi convince, invece, molto di più la tesi secondo cui la conclusione della scuola a 19 anni è il retaggio di un mondo in cui i tempi di apprendimento erano lenti e rarefatti. Oggi i ragazzi apprendono e diventano autonomi in fretta: a 18 anni possono votare; a 19 possono diventare presidente del Consiglio. Tenerli inchiodati un altro anno al banco di scuola genera spesso noia e disamore per lo studio. Avrebbe molto più senso utilizzare il tempo risparmiato nelle superiori più in là nella vita, per aggiornarsi sul lavoro o imparare cose nuove in un contesto di saperi e tecnologie in continuo mutamento: come succede nei paesi scandinavi, dove il 30% degli adulti partecipa a programmi di educazione permanente.

Ridurre la scuola superiore a quattro anni comporta comunque due rischi. Il primo è quello della cosiddetta «onda anomala», per cui nell'anno di passaggio due generazioni di studenti (l'ultima a terminare il ciclo di cinque anni e la prima a iniziare quello di 4 anni) si riverserebbero insieme sull'università o sul mercato del lavoro: questo richiederebbe un temporaneo «raddoppio» delle strutture accademiche e comporterebbe un aumento dei



disoccupati, rendendo probabilmente vani i risparmi di spesa (ipotizzati in circa un miliardo e mezzo) conseguenti al taglio di un anno di scuola. La riforma dovrebbe essere quindi applicata progressivamente in modo da trasformare l'onda in tante piccole increspature.

La seconda preoccupazione è che la riduzione si realizzi attraverso una semplice «restrizione del curriculum», ovvero tagliando qua e là i programmi per comprimerli in quattro anni. Guai a immaginare i contenuti di un ciclo più breve come quello precedente, ma «in pillole»: sarebbe una scelta autolesionistica, che abbasserebbe ancora di più i livelli di apprendimento dei nostri studenti al termine degli studi. È evidente che la riduzione di un anno del ciclo secondario dovrebbe comportare un ripensamento di tutto il percorso scolastico, a cominciare dalla scuola dell'infanzia: solo riorganizzando gli apprendimenti alle diverse età, scegliendo che cosa è davvero importante che i ragazzi imparino, adottando nuove didattiche, il passaggio a 4 anni porterebbe a un miglioramento della qualità della scuola.

Che si possa fare lo dimostra l'esperienza della provincia canadese dell'Ontario, la più importante del Paese, dove nel 2003 il termine della scuola superiore venne abbassato da 19 a 18 anni: con l'occasione vennero reimpostati i contenuti di tutto il ciclo scolastico. A distanza di dieci anni, l'Ontario ha aumentato il numero di diplomati e ha visto migliorare nettamente i risultati dei test Pisa sugli apprendimenti.

Direttore Fondazione Giovanni Agnelli